

In ricordo del maresciallo forestale Destefanis

I figli

Nostro papà, il maresciallo forestale Stefano Destefanis, ci ha lasciati all'età di sessant'anni, il 4 aprile 1980. Originario di Andonno, in valle Gesso, era entrato nel Corpo Forestale dopo la guerra, combattuta in Grecia ed Albania, e della quale non parlava quasi mai.

Riservato, un po' schivo, era un volto noto tra i Chiusani e in vallata, dove era giunto - trasferito da Vinadio in una fredda mattinata primaverile - nel lontano 1960. Ricordo ancora il viaggio, mamma, papà, io e Pierangelo - Antonella non c'era ancora, lei è nata a San Bartolomeo - stipati nella cabina del camioncino del trasloco: castello Mirabello in lontananza, sosta per la benzina dai F.lli Bessone, altra sosta davanti alla casa di Don Vinai, oggi sede del Parco, e poi su verso San Bartolomeo.

Lì a San Bartolomeo c'era l'ufficio della Forestale dove 'l brigadiè Destefanis e l'appuntato Macor ricevevano i valligiani, stilavano verbali, programmavano le uscite giornaliere per controllare i rimboschimenti e i pascoli sui monti. I monti, "i mei bosc" come li chiamava papà, che li conosceva come le sue tasche e verso i quali si avviava al mattino presto uscendo quasi di soppiatto per non svegliarci, senza telefonino, né occhiali da sole, né racchette. Allora non usava, come non usava parlare di trekking, di ecologia o di riciclaggio, ma mai, mai una volta l'ho visto gettare una cicca per terra o abbandonare un sacchetto di plastica! Lo zaino, gli scarponi, la divisa grigioverde col cinturone di cuoio: questa era la sua dotazione (mamma conserva ancora una vecchia camicia con le mostrine dorate e nel taschino c'è un filo di nylon arrotolato e un piccolo amo: ogni momento era buono, al ritorno, per tirar su due trote!).

Allora si spostava con la Vespa e in due, ovviamente senza casco, raggiungevano Certosa, o Pian delle Gorre o le Meschie per poi salire a piedi: Bisimauda, Mascarun, Gias Sestrera, Pas del Duca, Gias d'Urtie, Costa Rossa, Valun del Caval... per me bambina erano nomi di luoghi misteriosi e irraggiungibili, li immaginavo fitti di boschi cupi, oppure assolati e costellati di mucche bianche. Al ritorno, sempre in mattinata, a volte c'era un regalo per noi: un'arnica gialla come il sole, un fungo avvolto in una foglia di castagno e qualche volta un nido. Una volta arrivò con un'intera nidia di 'ghè' - ghiandaia in italiano?! - che erano caduti dal nido; li sistemammo chissà perché in bagno e lì ci attendevano sempre affamati, col becco spalancato e quel suono roco'ghè-ghè. Nutriti di vermetti, crebbero a dismisura in pochissimi giorni e poi papà li liberò. Un giorno ci portò un falchetto con un'ala spezzata, lo sistemò nella gabbia dei conigli vicino al fiume, lo curò e lo nutrì finché un mattino spiccò il volo...

Quando 'l Brigadiè, e poi maresciallo Destefanis prestava servizio, in Valle Pesio non c'era il Parco, ma l'Opera Pia, ricca e potente nonostante la denominazione Opera Pia Poveri Parroci, gestita in modo preciso e manageriale da Don Vinai, l'"econo"; altri nomi che ricordo, tutti in qualche modo legati all'attività di papà in montagna, sono quelli di Callegari che dirigeva il Vivaio Forestale di Gamberello, dell'amico Carle (Petu d'Opera), di Severino, dei malgari Camperi e Trona che ogni primavera salivano con la mandria, e poi i boscaioli delle famiglie Gerbotto, Daziano, Biarese...; i 'bergamaschi' che lavoravano in squadre spe-



cializzate nell'abbattimento degli alberi, Bastianin Cin du Ciò che saliva al Garelli con la mula, Aldo Viglione, i Padri della Certosa, Marco il guardiapescas... tutti operavano, con funzioni diverse ma ben definite, nella nostra valle, in quello che oggi chiamiamo Parco Alta Valle Pesio.

Mi sembra impossibile che tutto ciò fosse gestito da così poche persone e, parlando del Corpo Forestale, con mezzi così esigui. Papà si spostava a piedi o fin dove possibile con la sua Vespa. Più tardi, verso gli anni '70, ebbe in dotazione una moto Guzzi verde scuro, rumorosa e scattante, di cui andava fiero e che raramente lasciava guidare alla guardia più giovane. Ricordo ancora i loro nomi, perché puntualmente ci affezionavamo a loro e quasi sembravano far parte della famiglia: il vernantino Dalmasso Albino, Masa Vittorio che ancora oggi telefona per Natale a mamma da Chiesa Valmalengo e Del Pero Lino che ormai è già in pensione. Papà sognava la Fiat Campagnola che non arrivò mai; diceva: "Pensate un po' in futuro, con la jeep o il cavallo, la motoslitte e magari l'elicottero, come sarà facile raggiungere le cime!".

Si vantava di non aver mai preso, in tutti gli anni di servizio, una storta, una slogatura, mai una caduta rovinosa, ed era orgoglioso del suo fisico asciutto e delle gambe ossute che lo portavano su, a passo veloce (ironia della sorte, se l'è portato via proprio un cancro alle ossa...).

Due le cose che temeva di più, perché lo costringevano a combattere ad armi impari: gli incendi boschivi ed i braccanieri. Anche quando non era in servizio, e magari ci portava a fare un giro in Seicento fino al Pian delle Gorre, il suo sguardo indagatore vagava sui monti, a controllare che non